

IL CASO L'ANNUNCIATA PRESENZA ALLO SPETTACOLO IN CITTÀ

Vallanzasca dà forfait e resta in cella

I familiari delle vittime ringraziano gli organizzatori: «Sono stati sensibili al nostro dolore»

LECCO ► «Fa piacere la presa di coscienza degli organizzatori della serata al Cenacolo francescano che hanno rinunciato alla presenza di Renato Vallanzasca; sono stati sensibili alle nostre istanze e hanno messo in scena una rappresentazione dall'alto valore sociale, che promuove il recupero e il reinserimento di chi ha sbagliato e si inserisce in un programma di promozione della legalità che da sempre sosteniamo».

È soddisfatta Emanuela Piantadosi, presidente dell'associazione "Vittime del dovere" di cui fanno parte i familiari di alcuni agenti e militari uccisi per mano del capo della sanguinaria banda della Comasina.

I responsabili della comunità Il Gabbiano, organizzatori della serata, dopo le polemiche raccolte dal nostro settimanale, hanno preferito rinunciare alla presenza del leader criminale, responsabile di molti omicidi, rapine e sequestri, che sta scontando 4 ergastoli e 260 anni di reclusione presso la casa circondariale di Bollate. La rappresentazione di "Sulle strade di Ginsberg", lo spettacolo promosso dalla compagnia "Stabile Assai" del carcere di Rebibbia di Roma, sabato sera è andato in scena tra un folto pubblico, senza ulteriori polemiche.

Ad annunciare la presenza di Vallanzasca erano stati i responsabili della comunità Il Gabbiano di Colico, che gestisce anche una struttura a Pieve Fissiraga, nel Lodigiano, dove Vallanzasca presta servizio in qualità di volontario, grazie ai benefici previsti dall'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, che concede la possibilità di svolgere il lavoro esterno.

Dopo l'annuncio si erano levate aspre critiche, in particolare quelle dell'associazione Vittime del dovere, che raccoglie i parenti di tre poliziotti caduti per mano di Renato Vallanzasca. A queste si sono aggiunte quelle del presidente della Provincia di Lecco Daniele Nava che si era detto contrario alla spettacolarizzazione di certi personaggi dal passato così torbido e violento e il sindaco di Lecco Virginio Brivio che ha affermato che quella presenza inopportuna avrebbe offuscato lo spirito dell'iniziativa, volta a sensibilizzare i cittadini sui problemi del pianeta carceri.



IL GESTO RIPARATORE DEL «BEL RENÉ»

Renato Vallanzasca ha dato forfait. Senza il nostro articolo, il plurimicida condannato a quattro ergastoli avrebbe partecipato allo spettacolo andato in scena sabato scorso al Cenacolo Francescano di Lecco.

Invece, l'indignazione espressa dall'Associazione dei familiari delle vittime, nonché i commenti critici del presidente della Provincia Daniele Nava e del sindaco Virginio Brivio, non so-

no caduti nel vuoto. Una presenza inopportuna, anzi offensiva nei riguardi di chi ancora oggi piange i morti ammazzati per mano del boss della Comasina, si era detto. Gli organizzatori hanno preso atto e fatto marcia indietro.

Nel nostro editoriale avevamo auspicato, quale gesto riparatore, che Vallanzasca all'ultimo minuto decidesse di restare nella sua cella del carcere di Bollate. Così è stato. (k.s.)

«Vallanzasca è uno dei tanti detenuti che sta affrontando un doloroso percorso di reinserimento - ha dichiarato a margine della serata Cecco Bellosi, direttore educativo della comunità Il Gabbiano - Ci sembrava importante la sua testimonianza ma quanto accaduto ci ha portato a rinunciare per rispetto nei confronti

dei familiari delle vittime».

«Sono qui per assistere allo spettacolo - ha commentato prima di entrare in sala Michele Tavola, assessore alla Cultura - L'iniziativa ha un alto valore che non deve essere offuscato dalla presenza di Vallanzasca, come ha già spiegato il sindaco Virginio Brivio».

UNO SPETTACOLO PER SENSIBILIZZARE

► La Compagnia Stabile è il più antico gruppo teatrale attivo in un penitenziario italiano. È formata da detenuti e detenuti semiliberi oltre che da operatori carcerari e da musicisti professionisti che si esibiscono nei maggiori teatri italiani. Abituale propone testi del tutto inediti, dedicati ai grandi temi dell'emarginazione, come l'ergastolo, la follia, la questione

meridionale, i problemi delle minoranze e l'integrazione tra culture.

Allo spettacolo "Sulle strade di Ginsberg", rivisitazione storica del rapporto tra musica e carcere, avrebbe dovuto assistere anche Renato Vallanzasca, rendendo nel corso della serata una testimonianza sulla sua esperienza.

LA VEDOVA D'ANDREA

«Quell'uomo ha ucciso mio marito, ora sconti in silenzio la sua pena»

La sofferenza di una donna, vedova di un maresciallo della Polizia stradale, ucciso da Renato Vallanzasca. I motivi di una protesta e la richiesta di un rispettoso silenzio.

DI ROBERTO PEREGO

► Ha versato tante lacrime da quel terribile 6 febbraio 1977, quando Renato Vallanzasca, fermato per un controllo a un posto di blocco al casello autostradale di Dalmine, le ha ucciso il marito, agente di Polizia stradale.

Gabriella Vitali, vedova del maresciallo Luigi D'Andrea, ora ha smesso di piangere. Ma il dolore per la perdita del giovane marito, è ancora vivo. E ogni qualvolta il suo assassino conquista l'agone mediatico, la ferita si riapre e la sofferenza riaffiora.

«Quell'uomo è un megalomane, bisognoso di continue attenzioni - confida - Io non mi arrabbio con lui, ma con chi deliberatamente glielo concede. Come sarebbe dovuto accadere, settimana scorsa, a Lecco. Sono contenta che gli organizzatori della serata abbiano accolto le nostre richieste, manifestate dalla presidente dell'associazione Vittime del dovere. Di fronte a un pluriassassino occorre cautela, è necessario tener conto di chi soffre, di chi ha perso un proprio caro dietro una vigliacca mano armata. Non conteso il diritto di ricostruirsi un'esistenza, ma questo processo deve avvenire in silenzio, per rispetto nei confronti di chi questa opportunità non ce l'ha più».

Gabriella Vitali, che vive a Bergamo, da oltre tre decenni è rimasta sola. Ha cresciuto due figlie piccole e



UCCISO Luigi D'Andrea, colpito alle spalle da Vallanzasca.

ora chiede semplicemente più garbo, per lei e gli altri parenti che hanno subito una perdita per mano di un criminale.

«Troppo spesso Vallanzasca ha calcato il palcoscenico, divenendo una star, una primadonna che si ritrova pienamente nel ruolo. E purtroppo i mezzi di informazione quasi mai rispettano quel briciolo di par condicio che vorrebbe venisse dato spazio anche ai parenti delle vittime, così da poter sentire anche l'altra campana. Vallanzasca da 33 anni non perde occasione di parlare e questo continuo tam-tam addolora chi, come me, per mano sua, ha dovuto subire una perdita. Vederlo ai telegiornali è per me uno strazio perché ogni volta che appa-

re ricordo quel che mi ha fatto. Ancora oggi, a distanza di tanto tempo, tornano alla memoria quegli attimi dolorosi, quando quell'uomo ha ucciso mio marito, colpendolo alle spalle, e il suo collega Renato Barbordini».

La vedova del maresciallo D'Andrea ricorda la disperazione che suscitò in lei e nelle sue figlie quanto accadde quel giorno, quando al posto di controllo a due passi dal casello di Dalmine, dove oggi un monumento ricorda quell'eccidio, Vallanzasca uccise i due poliziotti.

«Sono rimasta sola, con due bambine, una di tre anni che ha rischiato di morire perché non voleva più mangiare, e la maggiore, di sei, che ha perso la memoria della sua infanzia. Ma Vallanzasca, imperterrita, ha continuato a parlare, a fare esternazioni, a apparire, senza il benché minimo rispetto per noi e per i famigliari delle altre persone che ha ucciso. Io credo che la pietà sia dovuta, ma solo a chi abbia maturato il pentimento. Dalla bocca di Vallanzasca non è mai uscita una parola di ravvedimento, non ha espresso la voglia di riscattarsi e correggere la sua vita criminosa che ha lasciato dietro di sé una scia di sangue. Anzi, ha più volte affermato che chiedere scusa non è dignitoso. Io invece ritengo farlo sia la cosa più degna e seria che potesse fare. Ma dietro le sue parole c'è disonestà: lui non è veramente pentito. Spesso si ammanta di una morale che non ha. Ha dichiarato di avere un codice d'onore ma le indagini e il processo hanno accertato che mio marito fu colpito alle spalle. Inutile aggiungere altro, se non una richiesta di giustizia e una preghiera: che sconti la sua pena e resti per sempre in silenzio».



DALMINE Monumento alla memoria dei due poliziotti uccisi.